

# Bersani, sì al lavoro no al Truman show “Così salvo l'Italia”

La lotta all'evasione diventa “una Maastricht fiscale”  
D'Alema: è un referendum pro o contro Berlusconi

JACOPO IACOBONI  
TORINO

Mentre Berlusconi ne escogita di tutti i colori, su Sanremo e la qualunque, mentre anche Monti sveste i panni del tassatore e promette mirabile fiscali, Pierluigi Bersani sta proseguendo ostinato la campagna elettorale senza cedere alle lusinghe del Truman show. Anche qui al Sermig, Torino, con la cravatta rossa un po' allentata e parlando in berselese stretto - una neo-lingua non priva, a modo suo, di una paradossale spettacolarità - sbuffa così, «ormai in questa campagna siamo al cabaret, mi chiedono di rispondere su Sanremo, ma cosa volete che dica?». Il Cavaliere ha appena esternato che era meglio spostare il festival. Oppure: «Se ne sentono di tutte le razze, invece Torino è il luogo adatto per fare una messa a terra sul lavoro». O ancora: «Nel primo Consiglio dei ministri, altro che storie, io penserò a chi non c'ha da mangiare. Con quelli là (Berlusconi) si va a sbattere».

Uno a questo punto s'imma-

gina che lisci il pelo a una platea anche molto sindacale. E invece il segretario, eterodosso, si rivolge in primis ai non garantiti, praticamente renziano, se non suona bestemmia: «So benissimo - dice a una lavoratrice che gli pone la questione della rappresentanza in fabbrica - che ci sono operai che lavorano tre giorni al mese, in Fiat. Ma so anche ci sono due milioni di giovani che non studiano né lavorano. Il Pd parla anche a loro». Passaggio notevole, molto di sostanza (ma tranquilli che poi Matteo Renzi «non farà il ministro, secondo voi lui lo vuole? avete mai visto l'ufficio del sindaco di Firenze?»).

Bersani ha un piano in cinque punti. Dare più liquidità alle piccole imprese. Attivare un grande progetto di piccole opere pubbliche, una cosa molto keynesiana, fatta da Hollande, per dire (costruire scuole e ospedali, per esempio). Smuovere iniziative per un'economia verde. Fare finalmente «banda larga e Ict in tutta Italia, finora s'è dormito». Assistere davvero, anche aiutandola a pagare meno tasse, l'industria che usa la flessibilità

per assumere e innovare.

Il punto però è che non c'è un euro, davvero. E Bersani su questo attacca molto Monti, «sento parlare di abbattimenti fiscali alla grandissima. Ma a tutti questi che promettono miliardi dico: il governo è in piedi, se ci sono tutti 'sti soldi girateli all'Inps per gente che da ottobre aspetta gli ammortizzatori. Quest'anno gli ammortizzatori non sono coperti!». Oppure, severo contro Monti e Fornero senza nominarli, «qualche errore s'è fatto, mi pare, per assenza di concertazione». O ancora, legnata al Professore: «Non basta per essere innovatori dare del conservatore agli altri». Se questa è alleanza già fatta... I soldi li prenderà dalla lotta all'evasione «ma non voglio chiamarla così, dico una grande Maastricht della fedeltà fiscale; e poi le rendite». Non evoca patrimoniali, non dà i numeri, ma insomma: oggi le rendite pagano il 20 e un operaio il 23. Si potrebbe tranquillamente fare l'inverso.

Può piacere o no, questo è Bersani. A Torino pare anche molto confident del suo ruolo

## Il leader del Pd

### Feroce su Monti

Sento di abbattimenti fiscali, ma se ci sono tutti 'sti soldi perché non li date a chi aspetta gli ammortizzatori?

### Su Berlusconi

Con loro si va a sbattere. Guardate Alitalia, per fargli vincere le elezioni ci è costata 4 miliardi...

pre-presidenziale: sulla Fiat dice «l'unica soddisfazione vera per un ministro è che se tu chiami, devono venire. Un ministro non può imparare quello che succede dai giornali» (altra frecciata a Monti). Su Berlusconi la critica più forte non è il chiacchiericcio su Sanremo, è lo scandalo-Alitalia: «Io se c'è un italiano che entra in situazioni di crisi sono contento, ma se non c'è, come nel caso Lamborghini, sono contento se uno straniero la rilancia. Guardate Alitalia, che per fargli vincere le elezioni ci è costata quattro miliardi...».

Ecco, «però bisogna vincerle, le elezioni», come sussurrava in mattinata Massimo D'Alema al seminario di Italianieuropei. «Ora il divario tra noi e Berlusconi s'è stabilizzato, ma questo voto sarà un referendum pro o contro il Cavaliere». E di Grillo ha paura, l'ex premier che pare aver ripreso colore, passate le sfuriate di Renzi? «Io faccio una distinzione», dice, «tra lui e i suoi elettori. Vediamo questo gruppo parlamentare, li dobbiamo conoscere, ma noi siamo aperti, assolutamente. Magari un dialogo su singoli temi è possibile». Una vera notizia, detto da lui.

twitter @jacopo\_iacoboni

**Il segretario agirà sulle  
rendite. E l'ex premier ai  
grillini: in Parlamento  
noi aperti a conoscervi**